

# Antonio Errico scrive le confessioni di un esiliato

Il libro edito da Manni sarà presentato domani sera in piazza a San Cesario

di DINO LEVANTE

**D**ella bellezza di un libro non si può scrivere; sarebbe come tentare di tradurre la vastità di un cosmo. Non ci si può che spaventare, per la profondità, per gli abissi nascosti sotto i dirupi delle parole. Emergono i sentieri dei sentimenti che conducono ad attraversare percorsi altrimenti sopiti, nascosti a se stessi, reconditi come certe armonie, vite incrociate al pari di alcuni destini.

Sono solo alcune emozioni, sensazioni che suscita la lettura del romanzo di Antonio Errico, «L'esiliato dei Pazzi» (Manni, 168 pagine, 15 euro).

Nel romanzo

emozioni e pensieri  
di un cortigiano  
di Lorenzo de' Medici

Il volume sarà presentato domani, in piazza Garibaldi a San Cesario di Lecce, in un incontro a cura dell'associazione culturale «l'alambicco». Le letture sono affidate a Michele Bovino, Antonio Calò, Maddalena Castegnaro, Giuseppe Cristaldi, Salvatore Della Villa, Simone Giorgino, Marco Graziuso, Ennio Lecciso, Simona Luceri, Costanza Luceri, Mauro Marino, Giuliana Paciolla, Maria Grazia Preite, Pie-

ro Rapanà, Giulia Santi; suoni di Gianluigi Antonaci; canto di Enza Pagliara.

Vorrebbe dire della fragilità, della stanchezza, della paura e della maschera di Lorenzo de' Medici che lo ha esiliato «da que-



**UN TUFFO  
NEL 1480**  
In alto,  
l'autore,  
Antonio  
Errico;  
a sinistra  
la copertina  
del libro  
edito  
da Manni

sbalzi, gli spessori, a volte ruidi, degli accadimenti vissuti e riportati; descrizioni, stati d'animo, sogni, desideri, avventure per il solo fatto di essere state pensate. Un poeta della narrazione, dal rigo breve, delle suggestioni, delle fascinazioni, che chiama al suo tavolo di scrittura Marsilio Ficino, come Antonio il Galateo, accompagnati da sagge citazioni latine, da spaccati di sapienza. Un compendio narrativo lirico piacevole, che avvicina e accompagna il lettore nei corridoi freschi di brezza di mare, dal mosaico di Pantaleone alla biblioteca dell'abbazia di Casole. Un tragitto personale alla ricerca dei mille volti senza nome mai visti, della metafora del tempo dell'ansia, dell'amicizia e della famiglia perdute, del fatalismo, delle parole mai ascoltate, come la presenza del padre può fare a chi ne conosce il dolore della scomparsa.

ste parti», il cortigiano che scrive le sue impressioni al «Nobilissimo signore». Sono le memorie di un condannato ingiustamente a vivere lontano dalla sua città toscana, le confessioni lasciate in un orcio di terracotta, nell'estate del 1480, poche ore prima del massacro turco di Otranto.

Un trentunenne che costruisce un rapporto epistolare immaginario con il suo coetaneo, il

suo migliore amico e peggiore nemico, che tra tutti ha amato di più (dopo sua moglie e suo figlio) e dal quale è stato odiato in seguito alla presunta partecipazione nella congiura dei Pazzi nella Firenze del 1478. Il diario di una storia vera tanto quanto immaginaria e pure mai così raccontata. Come certe incisioni di Albert Dürer, qui si avvertono i particolari delle vicende umane, si toccano le increspature, gli

Un libro originale, scriveva René de Chateaubriand, non è quello che non imita nessuno, bensì quello che nessuno può imitare. È questo il caso.